

Un viaggio nella Dublino di James Joyce alla scoperta dell'eterno mito di Ulisse

Il grande classico torna in libreria per i tipi de La Nave di Teseo con nuova traduzione di Mario Biondi, frutto di oltre 50 anni di ricerche

Anna Anselmi

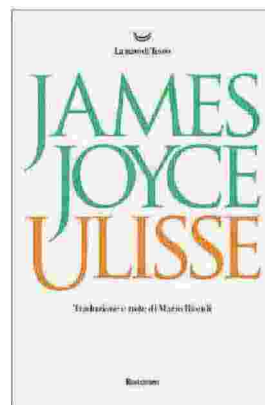
Ha un legame profondo con la letteratura, sancito dal riconoscimento ufficiale dell'Unesco, dall'essere stata casa di ben quattro Premi Nobel e dalla peculiarità di festeggiare ogni 16 giugno un giorno, il Bloomsday, che ribadisce il filo tutt'altro che invisibile tra le sue vie, i suoi edifici e le pagine di uno dei capolavori letterari del Novecento, l'"Ulisse" di James Joyce. Dublino infatti non è unicamente lo sfondo del romanzo con il quale l'autore irlandese segnava un ulteriore passo avanti nella strada della sperimentazione narrativa, ma è quasi una coprotagonista, accanto al personaggio principale di Leopold Bloom, che seguiamo nel suo girovagare dalle otto del mattino alle due di notte, incrociando la figura fondamentale del giovane scrittore Stephen Dedalus, fino al rientro a casa dalla moglie Molly Bloom. Opera monumentale, dalla genesi travagliata e complessa, costituisce per i traduttori una notevole sfida, anche per la mancanza di una vera edizione di riferimento, al posto della quale ci sono i refusi tipografici e gli sbagliati errata corregge della prima edizione, andata in stampa nel 1922 a Parigi, con successivi tentativi di emendamenti che hanno a loro volta generato magari altre inesattezze e comunque moltiplicando i testi con i quali confrontarsi. Mario Biondi, artefice della nuova traduzione per La Nave di Teseo, precisa di aver lavorato sull'edizione cartacea "1922", uscita negli Oxford World Classics, tenendo conto poi di quelle venute dopo. Ciò dà l'idea di un'impresa che, se richiede sempre un certo impegno al lettore, ancora di più lo pretende dal traduttore, alle prese con lo

sforzo di traghettare dall'inglese all'italiano uno stratificato, polisemico flusso di pensieri. Nei "Prolegomeni" introduttivi, forte di quest'operazione di scavo, Biondi offre qualche chiave per penetrare nei meandri di un racconto che Joyce vedeva come una trasposizione nel 1904 dell'inesausto vagare dell'"Odissea", ma il cui eroe epónimo, Ulisse nella versione latinizzata del nome, si sdoppia e diventa - osserva il traduttore - sia il protagonista Leopold, sia il marinaio Murphy. Quest'ultimo era abituato a solcare i mari in ogni dove; Bloom invece circoscrive le sue peripzie al "coloratissimo ma limitato universo del romanzo", ossia Dublino, "senza mai mettermi fuori il naso, nell'unico fine di tornare a casa dalla moglie nonostante la presunta sfilza di proci". Insomma, al re di Itaca si contrappone un'incarnazione più pantofole: "il suo grandioso sogno è arrivare fino a Londra da Dublino seguendo l'itinerario lungo per mare che aggira il sud dell'Inghilterra". Dietro Leopold e Molly Bloom, Biondi intravede più che Ulisse e Penelope l'alter ego della coppia formata da James Joyce e dalla moglie Nora Barnacle. Ma Joyce si rispecchia anche in Stephen, dando di sé dunque - nell'interpretazione di Biondi - un doppio ritratto, in diverse età della vita. A tradurre le oltre mille pagine del romanzo Biondi aveva cominciato "avventurosamente e presuntuosamente" negli anni Sessanta, riprendendo e abbandonando ripetutamente il progetto, per concluderlo ora - forte di 71 traduzioni alle spalle - portando a termine il dialogo con "un testo di grandissimo fascino, in larga misura anche proprio per le sue oscure parole, le sue onomatopie (la creazione di parole nuove, ndr)". A illuminare le pagine, il ricco apparato di note. Il punto di partenza è sempre lì, a trenta minuti dal centro, nella Torre Martello a Sandycove, un tempo a guardia del porto e oggi museo dedicato a Joyce affacciato sulla baia di Dublino. Il volume della Nave di Teseo riproduce una mappa della capitale nel 1904, in gran parte sopravvissuta, nell'edificio ex farmacia di Lincoln Place come nel pub al civico 21 di Duke Street e, in lontananza, il profilo del Ben Howth, un'altura profumata di rododendri, che compare ripetutamente, trasformata in una sorta di personaggio chiamato Ben. Nel sovrapporsi di rimandi e citazioni, dal tono spesso ironico e dissacrante, Joyce accenna all'"infuocato Colombano", fissando l'episodio in cui il monaco irlandese avrebbe scavalcato il corpo della madre, che voleva dissuaderlo dall'andare in missione in Europa.

Ma Joyce si rispecchia anche in Stephen, dando di sé dunque - nell'interpretazione di Biondi - un doppio ritratto, in diverse età della vita. A tradurre le oltre mille pagine del romanzo Biondi aveva cominciato "avventurosamente e presuntuosamente" negli anni Sessanta, riprendendo e abbandonando ripetutamente il progetto, per concluderlo ora - forte di 71 traduzioni alle spalle - portando a termine il dialogo con "un testo di grandissimo fascino, in larga misura anche proprio per le sue oscure parole, le sue onomatopie (la creazione di parole nuove, ndr)". A illuminare le pagine, il ricco apparato di note. Il punto di partenza è sempre lì, a trenta minuti dal centro, nella Torre Martello a Sandycove, un tempo a guardia del porto e oggi museo dedicato a Joyce affacciato sulla baia di Dublino. Il volume della Nave di Teseo riproduce una mappa della capitale nel 1904, in gran parte sopravvissuta, nell'edificio ex farmacia di Lincoln Place come nel pub al civico 21 di Duke Street e, in lontananza, il profilo del Ben Howth, un'altura profumata di rododendri, che compare ripetutamente, trasformata in una sorta di personaggio chiamato Ben. Nel sovrapporsi di rimandi e citazioni, dal tono spesso ironico e dissacrante, Joyce accenna all'"infuocato Colombano", fissando l'episodio in cui il monaco irlandese avrebbe scavalcato il corpo della madre, che voleva dissuaderlo dall'andare in missione in Europa.

Ma Joyce si rispecchia anche in Stephen, dando di sé dunque - nell'interpretazione di Biondi - un doppio ritratto, in diverse età della vita. A tradurre le oltre mille pagine del romanzo Biondi aveva cominciato "avventurosamente e presuntuosamente" negli anni Sessanta, riprendendo e abbandonando ripetutamente il progetto, per concluderlo ora - forte di 71 traduzioni alle spalle - portando a termine il dialogo con "un testo di grandissimo fascino, in larga misura anche proprio per le sue oscure parole, le sue onomatopie (la creazione di parole nuove, ndr)". A illuminare le pagine, il ricco apparato di note. Il punto di partenza è sempre lì, a trenta minuti dal centro, nella Torre Martello a Sandycove, un tempo a guardia del porto e oggi museo dedicato a Joyce affacciato sulla baia di Dublino. Il volume della Nave di Teseo riproduce una mappa della capitale nel 1904, in gran parte sopravvissuta, nell'edificio ex farmacia di Lincoln Place come nel pub al civico 21 di Duke Street e, in lontananza, il profilo del Ben Howth, un'altura profumata di rododendri, che compare ripetutamente, trasformata in una sorta di personaggio chiamato Ben. Nel sovrapporsi di rimandi e citazioni, dal tono spesso ironico e dissacrante, Joyce accenna all'"infuocato Colombano", fissando l'episodio in cui il monaco irlandese avrebbe scavalcato il corpo della madre, che voleva dissuaderlo dall'andare in missione in Europa.

Ma Joyce si rispecchia anche in Stephen, dando di sé dunque - nell'interpretazione di Biondi - un doppio ritratto, in diverse età della vita. A tradurre le oltre mille pagine del romanzo Biondi aveva cominciato "avventurosamente e presuntuosamente" negli anni Sessanta, riprendendo e abbandonando ripetutamente il progetto, per concluderlo ora - forte di 71 traduzioni alle spalle - portando a termine il dialogo con "un testo di grandissimo fascino, in larga misura anche proprio per le sue oscure parole, le sue onomatopie (la creazione di parole nuove, ndr)". A illuminare le pagine, il ricco apparato di note. Il punto di partenza è sempre lì, a trenta minuti dal centro, nella Torre Martello a Sandycove, un tempo a guardia del porto e oggi museo dedicato a Joyce affacciato sulla baia di Dublino. Il volume della Nave di Teseo riproduce una mappa della capitale nel 1904, in gran parte sopravvissuta, nell'edificio ex farmacia di Lincoln Place come nel pub al civico 21 di Duke Street e, in lontananza, il profilo del Ben Howth, un'altura profumata di rododendri, che compare ripetutamente, trasformata in una sorta di personaggio chiamato Ben. Nel sovrapporsi di rimandi e citazioni, dal tono spesso ironico e dissacrante, Joyce accenna all'"infuocato Colombano", fissando l'episodio in cui il monaco irlandese avrebbe scavalcato il corpo della madre, che voleva dissuaderlo dall'andare in missione in Europa.



Ulisse
James Joyce
La Nave di Teseo; pp. 1056, euro 25

